



SCULTURE DI LUCE

All'interno di un vulcano spento in Arizona è in atto un esperimento d'arte radicale. Da quarant'anni James Turrell va costruendo il suo "osservatorio a occhio nudo", dove cattura la luce in maniera profonda e immersiva per indurre i visitatori a ripensare al modo in cui vedono, e a ciò che vedono. Di Nat Trotman

Poco a nord di Flagstaff, in Arizona, centinaia di vulcani dormienti punteggiano le aride pianure con un andamento frutto di oltre sei milioni di anni di attività tettonica. Percorrendo in macchina le strade sterrate che serpeggiano tra questi colossi può capitarvi di superare mandrie di bestiame al pascolo o ranch, ma se non sapete dove guardare rischiate di perdervi Roden Crater. Non certo il più grande né il più scenografico della zona, questo cono di scoria vulcanica impegna James Turrell da quattro decenni, fungendo da sito, soggetto e strumento di un progetto che, una volta ultimato, potrebbe rivelarsi l'opera artistica più ambiziosa e complessa dell'era moderna. Lavorando nella conca del cratere, Turrell ha aperto all'interno del vulcano una serie di stanze, gallerie e feritoie puntate in direzione di particolari eventi astronomici. Ha insomma trasformato Roden Crater in un "osservatorio a occhio nudo" che offre ai visitatori un incontro immersivo e avvolgente con la Terra, il cielo e, soprattutto, con la percezione soggettiva.

Originario della California meridionale, Turrell ha esordito in campo artistico alla fine degli anni '60, periodo di enorme fermento politico e culturale in cui gli artisti di tutto il Paese stavano mettendo in discussione la natura stessa dell'arte. Con il loro rifiuto delle convenzioni, Turrell e colleghi volevano prendere le distanze dal mondo rarefatto di musei e gallerie per intraprendere un'azione più diretta sul piano sociale, psicologico e fisico. Da qui le sue creazioni straordinariamente essenziali fatte di sola luce, materia tanto ubiqua quanto impossibile da contenere, figurarsi da vendere o comprare. «La luce è una sostanza potente» dichiara l'artista, «con cui l'uomo intrattiene un legame originario». E data la sua potenza, è difficile creare condizioni in grado di renderne tangibile la presenza. «Io la manipolo nella misura in cui è la luce stessa a consentirmelo. Creo spazi che l'attirano e sembrano trattenerla. Quello che vorrei è dare vita a qualcosa che porti lo spettatore a "vedere". Ciascuno deve vivere un'esperienza: la propria.»

Nel suo studio di Santa Monica Turrell scoprì che, in condizioni di illuminazione vivida e ad alta intensità in ambiente controllato, il nostro corpo e la nostra mente interpretano lo spazio in modi sorprendenti. Una delle sue prime installazioni ha al centro un cubo luminoso sospeso, che a un'osservazione più attenta si rivela fatto solo di riquadri di luce piatti proiettati sulla parete. Turrell non le considera illusioni ottiche. Al contrario, afferma che «ciò che si vede allude a ciò che realmente è.» Sovvertendo millenni di consuetudini culturali le sue opere ci spingono dunque a guardare oltre ciò che è illuminato per scorgere in primis la luce, ricordandoci così che le nostre percezioni non sono né oggettive né razionali, ma frutto dell'incontro con il mondo. A poco a poco gli spettatori possono quindi deprogrammare le vecchie abitudini visive e acquistare consapevolezza del vero funzionamento dei sensi, condizione che Turrell chiama «vedersi vedere». L'obiettivo di Roden Crater è proprio favorire questo stato di sensorialità riflessiva

Pagine precedenti: vista del Roden Crater da sud-ovest. Sotto: il Sun and Moon Space, nelle profondità del vulcano. Ogni anno, all'alba del solstizio d'inverno la

luce penetra dall'East Portal dello Skyspace (in basso) e proietta una maestosa immagine del sole sul monolite di marmo. A fronte: l'imponente Crater's

Eye, il principale punto di osservazione. Lo spettatore si siede sulla lunga panca, alza gli occhi e si ritrova trasportato da una visione: l'immagine radiosa del cielo





attraverso 20 installazioni discrete, che portano il visitatore in uno stato di comunione con l'universo. A oggi sono stati completati sei spazi, ciascuno posizionato in maniera diversa per incorporare la luce del sole, della luna e delle stelle. Quello principale, il Crater's Eye, costituisce l'apoteosi della famosa e ardita serie Skyspace: stanze dotate di aperture che dal soffitto danno sul cielo. Dalla lunga panca che corre intorno alla parete di questa enorme camera circolare basta sollevare lo sguardo e concedersi a una visione magica: l'apertura, che a livello conscio sappiamo essere vuota, viene così sigillata da una pellicola di cielo blu intenso. Al calar del sole questa macchia piatta si scurisce, ma tanto lentamente da ricordarci che è notte solo quando ormai appare di un nero vellutato. Anche in questo caso si tratta di esperienza, non di illusione, e Turrell si limita a creare le premesse architettoniche per poter osservare la realtà in modo nuovo. «Noi tendiamo a percepire il cielo come una presenza costante e lontana, e benché viviamo sul fondale di un oceano di aria non ci sentiamo "immersi"» spiega. «Queste opere ci portano invece verso il dato di fatto che siamo abitatori degli abissi. Siamo dentro a questo volume e in cima a questo volume, e il cielo comincia proprio qui.»

Turrell ha nutrito la sua antica fascinazione per il firmamento con anni di pratica di volo. Figlio di un ingegnere aeronautico, ha iniziato a guidare piccoli aerei da adolescente e, come a tutti i piloti, in cielo gli è capitato di trovarsi di fronte a situazioni di estremo disorientamento, così come a visioni di sublime bellezza. Racconta per esempio che a certe altitudini l'orizzonte terrestre sembra curvarsi al contrario e che a volte il sole illumina strati di particelle sospese che trasformano il cielo in distese di colore solido. «Il mio aereo è il mio studio» dice, e in effetti nel 1974 andò un po' così, quando a Santa Monica gli scade l'affitto e dovette cercarsi una nuova base operativa. Infastidito dai limiti imposti dall'ambiente urbano, e sempre più ambizioso nel suo desiderio di ricollegare la percezione umana a una spazialità più ampia, decise di trasferirsi nel deserto, dove avrebbe potuto declinare la pratica artistica con i fenomeni scoperti in volo. Sostenuto da una borsa Guggenheim, partì dunque a bordo del suo Helio Courier per andare a cercare il luogo destinato a diventare l'opera della sua vita.

Prima di trovare il Roden Crater girò per sette mesi, setacciando l'area a ovest delle Rockies dal Canada fino al Messico. Situato ai margini del Painted Desert, il cono è alto oltre 180 metri e presenta una conca interna quasi perfettamente circolare che blocca le fonti di luce circostanti. A Turrell occorsero tre anni per riuscire a comprare il sito, ma finalmente nel 1979 i lavori iniziarono. Il primo passo fu movimentare quasi un milione di m³ di terra per rimodellare la conca del vulcano in una ellissi regolare e perfettamente orizzontale. Questo intervento intensifica il fenomeno noto come "volta celeste": stando sdraiati al centro della conca e portando lo sguardo all'imboccatura, si percepisce l'atmosfera

Pagine precedenti, a sinistra: l'atmosfera surreale dell'Alpha Tunnel, un tubo scanalato lungo 260 metri che va dall'East Portal al Sun and Moon Space. A destra: l'East Portal, in costruzione. In questa pagina, a destra: il Crater's Eye passa dal giorno (in alto) al tramonto e alla notte. In fondo a destra: l'artista James Turrell



come una cupola inarcata da un margine del cratere all'altro e, smettendo di essere una distesa infinita, il cielo assume così una portata e un valore più intimi e personali.

A un lato della bocca, non lontano dal Crater's Eye, si apre un secondo Skyspace chiamato East Portal. La camera interna si raggiunge percorrendo l'Alpha Tunnel, un tubo scanalato lungo 260 metri in fondo al quale di giorno ci si trova davanti un perfetto disco di cielo. Appena prima di entrare nel Portal, tuttavia, l'angolo del piano di calpestio si riduce e a ogni passo si vede il disco cambiare forma e distendersi nella lunga ellissi dello Skyspace. Qui una scala conduce verso l'alto, attraverso l'apertura e nella conca del cratere; in una notte senza luna, uscendo dallo spazio interno illuminato si vedono milioni di stelle emergere dall'oscurità. Questi ambienti, spiega Turrell, sono il tentativo di «creare spazi in grado di proteggere la luce. Di ospitarla e conservarla per offrirla alla nostra percezione.» Per lui Roden Crater è un sito rituale moderno nella tradizione dei kiva della civiltà degli Hopi e delle piramidi egizie, luoghi di grande impatto emotivo che contengono spazi intimi finalizzati ad allineare l'esperienza individuale con il cosmo, spesso in preciso accordo con i movimenti astronomici. In modo analogo, a Roden Crater all'alba del solstizio d'inverno la luce penetra dall'East Portal, invade l'Alpha Tunnel e proietta una immagine del sole su una grande pietra marmorea situata nel Sun and Moon Space, nelle viscere del vulcano. Nei progetti futuri di Turrell c'è una seconda galleria, destinata a proiettare un'immagine della luna su un monolite dal lato opposto. In un'ulteriore sala uno stretto condotto verticale isolerà la stella polare, permettendo ai visitatori di percepire la rotazione della Terra.

Dall'esterno gli interventi di Turrell sono pressoché invisibili; persino le modifiche a bordo cratere hanno coinvolto soltanto una porzione minuscola del volume complessivo del cono. Collocando sottoterra la maggior parte delle installazioni, Turrell lascia che a prevalere siano la forma e la storia antiche del vulcano. «È un set perfetto per la messinscena del tempo geologico» dice, e proprio lì «voglio creare spazi dedicati agli eventi luminosi astronomici e rappresentare sotto forma di luce la "musica delle sfere". In realtà questi pezzi vengono eseguiti dalla rotazione terrestre e dal moto dei pianeti, e continueranno anche dopo che io me ne sarò andato.»

Date le premesse, non sorprende che a 71 anni Turrell abbia portato a termine meno di un terzo degli spazi che si riproponeva. L'inaugurazione viene costantemente rimandata e del progetto, già diventato un mito, Turrell dice ironicamente «Prima o poi, Roden Crater». Nel frattempo continua però a raccogliere fondi, e spera di riuscire ad aprire le prenotazioni per le visite notturne non appena ultimata la fase di costruzione attuale. Fino ad allora, Roden Crater si potrà vedere solo dietro invito.❖

Troverete contenuti esclusivi su questo articolo nel Patek Philippe Magazine Extra su patek.com/owners

«CREO SPAZI CHE ATTIRANO LA LUCE E SEMBRANO TRATTENERLA. VORREI DARE VITA A QUALCOSA CHE PORTI I VISITATORI A "VEDERE". CIASCUNO DEVE VIVERE UN'ESPERIENZA: LA PROPRIA»

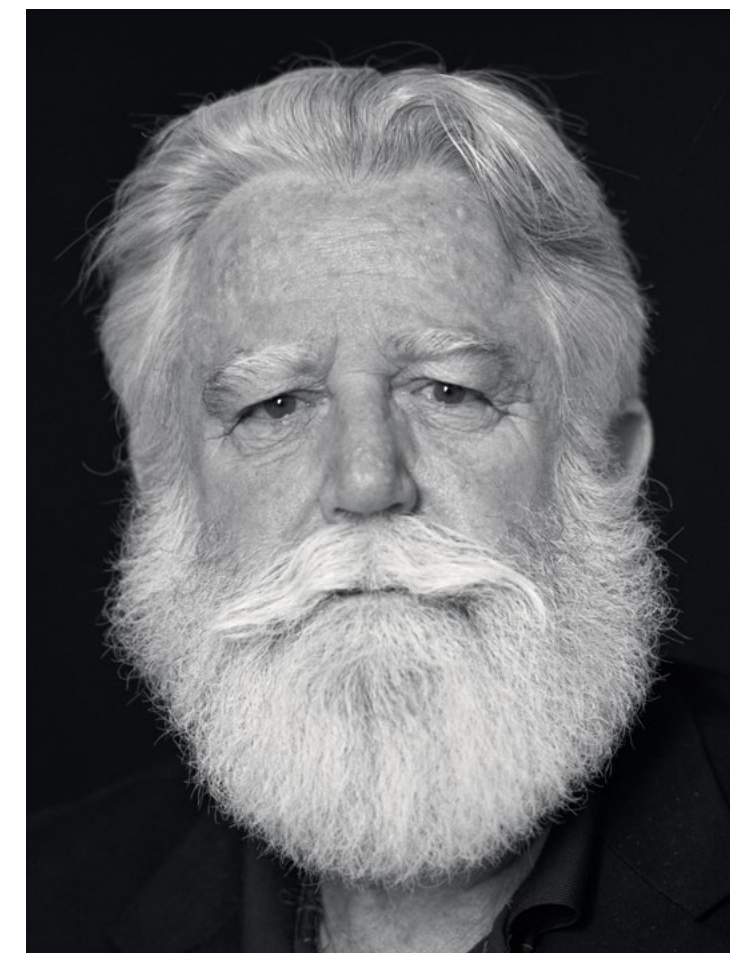


FOTO: FLORIAN HOLZHER/COPYRIGHT JAMES TURRELL